

# TOM BOMBADIL, STORIA DI UN TRICKSTER MANCATO?

Barbara Sanguineti

Se ci limitiamo a guardare ciò che lo stesso Tolkien scrive su Tom Bombadil nelle *Lettere*, rimaniamo un poco perplessi: è uno dei personaggi più discussi della Terra di Mezzo, eppure Tolkien parla di lui in varie lettere con un misto di ‘teasing’ e insofferenza nei confronti dei lettori troppo curiosi sull’‘enigma’ Tom.

Tom appare sulla scena narrativa tolkieniana nel 1934, con la pubblicazione della poesia *Le avventure di Tom Bombadil* in una rivista oxoniense; in una lettera del 1937 Tolkien lo definisce “lo spirito della campagna (che va sparendo) di Oxford e del Berkshire”<sup>1</sup>.

Quasi vent’anni dopo, quando il personaggio tornerà nella trama del *Signore degli Anelli*, e la sua bizzarria attirerà quesiti e curiosità da parte dei lettori, Tolkien affermerà che “anche in un’epoca mitica deve esserci qualche enigma, perché ce ne sono sempre. Tom Bombadil è uno di questi (intenzionalmente)”<sup>2</sup>; e ancora affermerà: “Io non penso che su Tom sia necessario filosofeggiare [...] In realtà l’ho inserito perché l’avevo già ‘inventato’ indipendentemente (è apparso per la prima volta sull’Oxford Magazine) e volevo una ‘avventura’ durante il viaggio.”<sup>3</sup> Come vedremo, l’autore ci dà anche altri spunti di riflessione sulla figura di Tom, ma essi ispirano più domande di quanto non forniscano risposte.



Illustrazione dei fratelli Hildebrandt

C’è comunque qualcosa intrinseco nella figura di Tom e nella sua ‘assurdità’ che continua a stuzzicarci, e che si riverbera nelle stesse parole che il suo autore usa per marginalizzarne l’importanza. Tom è, sia come personaggio, sia come oggetto di studio, inafferrabile e imprevedibile... proprio su queste basi che mi è venuta in mente la figura del Trickster.

Ovviamente la figura mitologica del trickster meriterebbe una trattazione ben più lunga e approfondita. Il significato di ‘trickster’ in inglese è ‘colui che gioca scherzi’, un imbroglione, mentre in francese si chiama ‘le decepteur’, colui che inganna. Ma in realtà il termine imbroglione non rende pienamente ragione a questa figura, i cui tiri birboni sono per lo più non motivati dal guadagno o altri fini loschi, ma frutto di arbitrarietà quasi infantile.

Quindi in italiano adotterò il termine che dà il titolo al saggio forse più famoso sull’argomento, uscito nel 1954 a firma dell’antropologo Paul Radin, con i contributi di Karl Kerenyi e Carl Gustav Jung, *Il Briccone divino*.

Mi limiterò a evidenziare sommariamente le caratteristiche di questo ‘Briccone divino’ o, come qualcuno ha voluto chiamarlo, ‘demiurgo trasgressivo’.

Questa figura è presente in mitologie di culture diverse in svariate parti del mondo, ma è stata studiata particolarmente, a partire dall’800, in relazione ai miti dei nativi nordamericani.

<sup>1</sup> *Lettere*, pag. 45

<sup>2</sup> *Lettere*, pag. 276

<sup>3</sup> *Lettere*, pag. 305

Infatti, la tradizione di tali culture quasi sempre presenta, in diverse incarnazioni, la figura dirompente del Briccone, un essere estremamente terreno e indubbiamente soprannaturale nel suo passare per puro capriccio o motivi imperscrutabili attraverso esperienze molteplici, talvolta assumendo la forma di animale, talvolta subendo o infliggendosi modificazioni fisiche che lo vedono però sempre rinascere, diverso e sempre uguale a sé stesso.

Se tutto ciò appare contraddittorio e confuso, teniamo conto che lo è anche il Trickster stesso.

Nei racconti dei Winnebago (originari del Wisconsin), i nativi i cui miti sono stati oggetto di studi da parte di Radin, il Briccone viene presentato inizialmente come un capo tribù pigro e godereccio che mena per il naso la sua comunità dichiarando più volte di voler scendere sul sentiero di guerra ma poi finendo sempre per gozzovigliare e darsi a ogni sorta di intemperanze.

Quando infine parte, da capo tribù diventa Briccone, e passa con estrema leggerezza e spesso inconsapevolezza attraverso ogni sorta di avventura, ingannando ed essendo ingannato, cambiando sesso, divorando parti del suo stesso corpo e così via ma uscendone sempre indenne. Il tono delle sue avventure è spesso comico, spesso sconfinato nello scatologico o nello scurrile (una delle sue storie si chiama: ‘La cipolla purgativa’, tanto per dare un’idea). È un essere carnale e ingordo.

Visita ambienti diversi, si unisce a varie tribù e come uomo o donna genera figli, ma per lo più la sua condotta dissennata e il suo infrangere ogni sorta di tabù finisce per costringerlo alla fuga.

Lo accompagnano, oppure si scontrano con lui, animali ingegnosi come il coyote, o il visone; sono animali che in altre storie, presso altre tribù, incarnano loro stessi il ruolo di Bricconi - il corvo ad esempio. I vari Bricconi hanno in ogni caso una profonda connessione con la Natura, eppure, anche quando assumono sembianze animali, non hanno la semplice caratterizzazione di ‘spiriti naturali’.

Infatti, e questo è un dato molto interessante, mentre il Briccone fa esperienza del mondo, finisce spesso anche per modellarlo in una sorta di ‘percorso civilizzatore’: ad esempio, alla fine della storia, percorrendo il corso del fiume Mississippi, il Briccone dei Winnebago ne elimina tutti i pericoli, uccidendo gli animali feroci che avrebbero potuto disturbare gli uomini destinati ad abitare quelle terre, e ‘spingendo più in profondità’ vortici e spiriti delle acque potenzialmente pericolosi.

Vagò per tutta la terra e un giorno giunse in un luogo dove si trovava una grande cascata. Era altissima. Il Briccone disse allora alla cascata: “Vattene via di qui, vattene altrove, perché qui abiteranno gli uomini e tu li disturberesti.”

La cascata rispose: “Non me ne andrò. Ho scelto questo posto e qui resterò.”

“E io ti dico che devi andartene: la terra è stata creata per l'uomo affinché ci viva, e tu lo disturberesti rimanendo qui, te lo ripeto. Sono venuto su questa terra per creare un nuovo ordine. Se non fai ciò che ti dico, dovrà vedertela con me.”

La cascata rispose. “Ti ho già detto che non mi muoverò di qui, e così sarà.”

Allora il Briccone tagliò un bastone, lo lanciò nella cascata e in questo modo riuscì a scacciarla dal paese<sup>4</sup>.

Ora, venendo a Tolkien, lo stesso Karl Kerenyi si rammarica che queste leggende così importanti (i miti dei Winnebago) siano state pubblicate solo nel 1948, dunque a maggior



Illustrazione di Bill Reid

<sup>4</sup> *Il briccone divino*, pag. 90

ragione dovremmo ritenere che non le conoscesse Tolkien; ma certamente una connessione tra le leggende delle popolazioni native nordamericane e Tolkien esiste: infatti Tolkien nel saggio ‘Sulle Fiabe’ annovera i racconti degli ‘Indian’ tra le sue letture d’infanzia preferite<sup>5</sup>; inoltre, secondo John Garth, aveva letto e apprezzato *The song of Hiawatha*<sup>6</sup>, l’opera in versi di un poeta statunitense, Harry Wadsworth Longfellow, un poema basato proprio sulle storie dei nativi riguardanti un personaggio mitico, Manabozho... E che tipo di personaggio era costui? Un trickster, per l’appunto.

Senza cadere vittima della tentazione, che ultimamente per quanto riguarda Tolkien è divenuta una tendenza, di ‘spigolare’ nell’opera di autori prolifici, e di costruire castelli di congetture e dimostrazioni da due righe prese qui o là, vorrei evidenziare che nella scherzosità con cui è presentato Tom Bombadil e nella incosciente leggerezza con cui

attraversa fiumi e boschi e lugubri sepolcri c’è sicuramente qualcosa della lieve, giocosa e beffarda essenza del Briccone.

Se da un lato sembra azzardato associare la figura di Tom a quella di entità primordiali, mitologiche come il trickster dei Winnebago, è anche vero che lo stesso Tolkien enfatizza il carattere arcaico di questo personaggio, chiamandolo nel romanzo “Iarwain Bendad” ovvero ‘il più anziano e senza padre’, mentre nel sesto volume della *Storia della Terra di Mezzo* si trova il celebre passo: “Tom Bombadil è un ‘aborigeno’ – conosceva la terra prima degli uomini, prima degli hobbit, prima degli esseri dei tumuli, sì, prima del negromante – prima ancora che gli elfi giungessero in questo angolo di mondo.”<sup>7</sup>

Prima di dedicarmi a Tom, però, voglio soffermarmi ancora un attimo a esaminare le due caratteristiche più salienti del trickster: la liminalità e la trasgressione. Di entrambe abbiamo visto esempi nei

trickster americani, ma sono ben presenti anche in quelli del Vecchio Mondo, con i quali Tolkien era di certo assai più familiare.

Nel suggestivo saggio *Trickster makes this world*, Lewis Hyde afferma che “il modo migliore per descrivere un trickster è semplicemente dire che la ‘soglia’ è dove lo si troverà, a volte sarà lui a tracciarla, a volte la varcherà, a volte la cancellerà o la sposterà, ma sarà sempre lì, quale dio delle Soglie in tutte le loro forme”.<sup>8</sup>

Hermes, dio dei viaggi e dei crocchia, incarna letteralmente la liminalità, che però è tipica del trickster anche metaforicamente, ovvero la tendenza a collocarsi tra sfere di influenza e concetti opposti tra loro. Come esseri liminali, i trickster si muovono al confine tra ambiti

<sup>5</sup> *On Fairy-stories*, pag. 55

<sup>6</sup> <https://www.theguardian.com/books/booksblog/2014/dec/09/tolkien-death-of-smaug-began-america-middle-earth>

<sup>7</sup> *Il ritorno dell’ombra*, pag. 152. Si ricorda il primo significato della parola ‘aborigeno’, vale a dire una persona (o popolo) presente in un luogo fin dall’inizio.

<sup>8</sup> *Trickster makes this world*, pag. 7-8



Illustrazione di Arthur Rackham

opposti, sono figure sospese tra Bene e Male, Luce e Ombra, Ordine e Caos, Astuzia e Stupidità.

È ben vero che nella mitologia quasi tutte le figure hanno valenze dupliche, e talora in contrasto, vedi ad esempio Apollo, che non è un trickster, ma che è allo stesso tempo dio delle arti, del sole... e della pestilenza. Nel caso dei trickster, tuttavia, l'oscillazione tra caratteristiche opposte è enfatizzata ed è l'elemento caratterizzante del personaggio.

Anche ontologicamente parlando hanno un carattere spesso ibrido, talvolta non sono figure divine per nascita – negli *Inni Omerici* Hermes si guadagna l'assunzione nel pantheon olimpico attraverso l'astuta frode perpetrata ai danni del fratelloastro Apollo, mentre Loki è per ascendenza un ibrido, figlio di un gigante e di una dea, e se pure si aggira tra gli Asi – gli dèi celesti – non è uno di loro. Quindi sono figure a metà, sospese tra status ontologici diversi. Loki, così come i bricconi dei nativi, è anche sessualmente fluido e può generare sia dalla sua forma maschile che con quella femminile... addirittura dalla forma di una giumenta!

Importantissima è anche l'ambiguità morale di queste figure, un attimo impegnate a compiere malvagità, e l'attimo dopo ad aiutare dèi e uomini con qualche trovata delle loro. Non per nulla attributo importante di Loki è il fuoco, forza distruttrice o aiuto per lo sviluppo della civiltà.

Parlando di civiltà e costumi non si può tacere dell'altro importante attributo dei trickster – di tutti i trickster – Tom compreso, che è la forza trasgressiva. Il trickster, scientemente il più delle volte, ma talora anche inconsapevolmente, viola le norme, anche le più sacre, e con questo spariglia le carte, creando i presupposti per nuovi ordini, oppure rafforzando, attraverso la riparazione delle sue malefatte, quelli preesistenti.

Ma il più delle volte il ribaltamento del trickster è sovvertimento, scompaginamento – non per nulla Kerenyi dice che sono figure tipiche del passaggio tra l'età arcaica di una civiltà, ed epoche più moderne (come tra la civiltà della Grecia Arcaica e quella classica) – la loro funzione dissacrante nei confronti dell'ordine stabilito ne anticipa uno nuovo. A tal proposito Kerenyi fa l'esempio della letteratura picaresca con il suo intento satirico verso le strutture costrittive dell'*Ancien régime*.

D'altronde un residuo perdurante attraverso i secoli nel folklore e nelle usanze popolari è la figura, quella più triviale, del buffone che durante il suo momento deputato, il carnevale, ribalta l'ordine costituito.

Tolkien, in generale, non amava moltissimo la liminalità. Una notevole eccezione consiste nelle mille sfumature di luce e ombra che dominano i paesaggi tolkieniani – Tolkien prediligeva (forse per la suggestione della sensibilità romantica) il crepuscolo e la prima luce delle stelle, e li usa come sfondo in molte scene di interazione fra i personaggi. Anche il continuo mischiarsi delle luci degli alberi, con molteplici sfumature digradanti, dimostra il suo amore per la ‘liminalità’ paesaggistica della luce. Può inoltre sfruttare l’effetto malinconico dello sfumare tra un’Era e un’altra – il corrispettivo storico del digradare della luce crepuscolare.

Se c’è in realtà qualche nota liminale in Tom, essa riguarda il suo status ontologico: sicuramente non è un uomo, ma neppure viene esplicitamente collocato tra i Maiar o i Valar, il che ha generato, come sappiamo, infiniti dibattiti. Anche la descrizione fisica ci rimanda a qualcosa nel ‘mezzo’: “... fece la sua comparsa un uomo, o qualcosa del genere. In ogni caso

era troppo grande e robusto per essere uno hobbit, se non abbastanza alto per uno della Grossa Gente...”<sup>9</sup>.

Per quanto Tolkien non sia assolutamente semplicistico nel descrivere caratteri e motivazioni, rifugge certamente dalla ‘liminalità in campo etico’, vale a dire dall’ambiguità morale: non vi è una zona grigia, dove i personaggi possono danzare in delicati equilibriismi tra Bene e Male. C’è la figura ancipite di Gollum, ma la sua ‘ambiguità’ deriva dall’accostamento di due metà – una bianca e una nera: è un essere scisso, a fasi alterne o bianco o nero, senza nulla di grigio. Per lo stesso motivo non esiste nella Terra di Mezzo, il prototipo della *belle dame sans merci*, incantevole ma corrotta, o la figura del trickster alla Loki, con il suo spirito beffardo e spiritoso, la bella presenza ma l’animo imprevedibile se non malevolo *tout court*. Pensiamo a Grima, un personaggio infido, manipolatore e certamente astuto: però è sinistro nell’apparenza, torvo, triste e frustrato, non ha nulla della leggerezza tipica del Briccone. Il Male e la Bellezza non possono coesistere, salvo che nelle figure iniziali di Morgoth o Sauron, destinate poi però a perdere la loro avvenenza.

Questo però non significa che il prototipo del trickster non si manifesti con le sue altre caratteristiche.

E qui veniamo a Tom, e alla poesia del 1934 che ne sancisce l’ingresso sulla scena letteraria, *Le avventure di Tom Bombadil*. Esaminiamo qualche strofa<sup>10</sup>.

Il vecchio Bombadil era un tipo assai allegro;  
stivali gialli aveva e la giacca color cielo,  
cinture e brache in cuoio, colore verde prato;  
sul cappello una piuma che a un cigno avea strappato

...  
Il vecchio Tom d'estate sui verdi prati andava  
cogliendo dei ranuncoli, le ombre rincorreva,  
solleticava i bombi che ronzavan di fiore in fiore,  
sulla sponda del fiume sedea per ore ed ore.

Quindi il suo abbigliamento riflette un tratto buffonesco, squillante e un po’ pacchiano e anche il comportamento di Tom è in linea con l’infantile imprevedibilità del trickster. Infastidisce bonariamente gli animali, strappa una penna al cigno e se ne orna il cappello, passa il tempo oziando o in attività senza scopo.

"Ehi Tom Bombadil! Dove mai stai andando?"

gli disse Baccadoro. "Le bolle stai facendo,  
spaventi tutti i pesci e il topo di campagna,  
fai trasalir gli svassi, la tua piuma si bagna!"

"Bella fanciulla devi il mio cappello riportare"  
Tom Bombadil le disse. "Non ci tengo a sguazzare.  
Su scendi e dormi ancora dove l'acque son nell'ombra  
sotto le radici del salice, oh signora dell'onda."

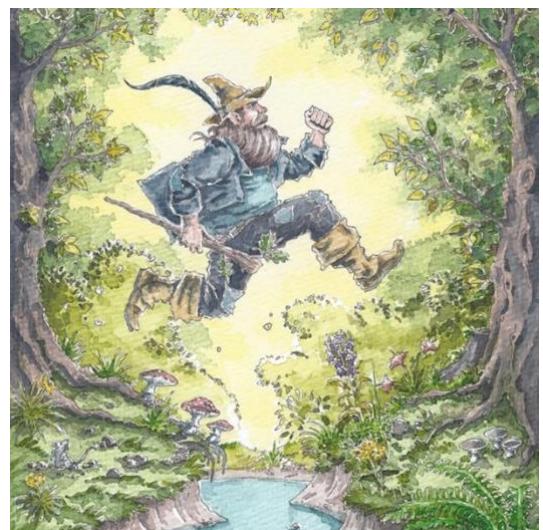


Illustrazione di Craig Jarman

<sup>9</sup> La Compagnia dell’Anello, pag. 212

<sup>10</sup> Le avventure di Tom Bombadil, pag. 15 sgg.

A casa di sua madre, nelle profonde fosse,  
Baccador ritornò.

Tom è maldestro, fa fracasso ma, caduto in una situazione difficile, se ne tira fuori senza sforzo e scaccia la ninfa (figlia del fiume) Baccadoro, che l'aveva trascinato nel fiume, rimandandola in fondo alle acque, chiedendoglielo imperiosamente e senza neppure bisogno di tirare il bastone come il Briccone Winnebago.

Si destò l'Uomo-Salice e prese sì a cantare  
che tra i rami ondeggianti Tom fece addormentare.  
Lo afferrò e: snick! Lo strinse in una fessura;  
intrappolò Tom Bombadil: piuma, giacca e cintura.

"Uomo-Salice, avanti! Fammi subito uscire!  
Non sei come un cuscino: mi sento indolenzire  
sulle radici dure. L'acqua ritorna a bere!  
E come Baccador, tornatene a dormire!"

Uomo-Salice lo lasciò, sentendolo parlare;

Qui entra in scena l'Uomo Salice, che lo imprigiona come farà nel *Signore degli Anelli* con gli Hobbit – la dinamica è uguale, sebbene manchi il ‘canto magico’ di Tom, ma l’albero, sentendosi rimproverato, lo lascia andare lo stesso.

Altri due esseri pericolosi insidiano Tom: i tassi, che minacciano di trascinarlo in fondo alla loro labirintica tana, e un antagonista ancora più pericoloso, che lo attende addirittura a casa: si tratta di uno Spettro dei Tumuli.

Nel primo caso Tom redarguisce gli animali, che semplicemente si scusano, e si barricano ancora più profondamente nella loro tana. È significativo come Tom rinfacci loro la loro ‘inciviltà’ (la sporcizia e il caos nella loro tana):

“Noi Tassi t'abbiam preso.  
Non lo scoprirai mai, qual strada abbiam disceso.” [...]  
“Fammi uscire all'istante! Me ne devo andar.  
Guidami all'altra uscita sotto il cespuglio di rose;  
poi, pulite nasi e zampe, che son sudicie e terrose;  
tornate sulla paglia a dormir nel vostro anfratto  
come Baccador la bella e l'Uomo-Salice han già fatto.”

“Scusaci!” disse il Tasso assieme ai suoi figli.  
Gli mostraron l'uscita dal giardino di cespugli.  
Tornarono tremanti a nascondersi, e le entrate  
bloccarono mettendoci della terra a palate.



Illustrazione di Olanda Fong-Surdenas

Anche lo Spettro dei Tumuli può poco contro Tom e la sua loquela decisa e beffarda. E così Tom può riposare tranquillo:

"Ehi, Tom! Guarda la notte che cosa ti ha portato:  
son qui dietro la porta. Alfine t'ho acciuffato!  
Son lo Spettro dei Tumuli, vivo sul monticello  
In cima al colle dove di pietre c'è un anello;  
son libero e sottoterra ti voglio trascinare  
povero Tom: pallido e freddo ti farò diventare!"

"Va' via! Chiudi la porta, e non tornar più indietro  
 con gli occhi luccicanti e quel tuo sorriso bieco.  
 Torna al monticell'erboso e sul tuo guancial sassoso  
 posa la testa ossuta, ritorna al tuo riposo;  
 come l'Uomo-Salice, i Tassi e Baccadoro,  
 torna al tuo dolor segreto, al tuo sepolto oro."  
 Fuggì allora lo Spettro;

Ora, non si tratta esattamente del percorso civilizzatore del Briccone Winnebago, ma anche qui c'è la mediazione tra un essere 'più evoluto' che si scontra con degli elementi naturali in qualche modo insidiosi o selvaggi, e li ricaccia indietro, 'più in profondità', nella sfera non civilizzata cui appartengono. Ricordate il brano della cascata riportato prima, vero? E, si badi bene, tutto ciò non è assolutamente in contrasto con quell'affermazione di Tolkien che sostiene che Tom è lo spirito della campagna inglese (ovviamente quella non deturpata da sobborghi industriali), che nella visione tolkieniana era un'integrazione tra natura e attività agreste dell'uomo, noi potremmo definire con un termine moderno "sostenibile".

Lo Spettro dei Tumuli poi non è neppure un elemento naturale, ma una presenza inquietante che arriva dal mondo dei morti: significativo che Tom lo esorcizzi come un vero trickster, non con formule sacrali, o il fuoco divino celestiale, ma rimbrottandolo con la sua allegria canzonatoria.

A proposito dello spirito della campagna inglese un piccolo dettaglio conferma l'importanza della connessione di Tom con il paesaggio agreste tipicamente inglese. Nella lettera 240 a Pauline Baynes (che stava illustrando, nel 1962, *Le Avventure di Tom Bombadil*) Tolkien precisa che, sebbene in una vecchia versione delle poesie si parlasse della piuma di pavone che Tom sfoggiava sul cappello poi la piuma diventa di cigno (e infine di martin pescatore) per "legarlo maggiormente al fiume"<sup>11</sup>, rinforzando il suo legame con il territorio.

La poesia continua con un'ultima parte dedicata al matrimonio tra Bombadil e Baccadoro. Questa 'figlia del fiume' è una figura che incarna il tipico spirito della natura, natura con cui il trickster ha un rapporto privilegiato, (l'abbiamo già detto e vale anche per un trickster tutto europeo che Tolkien sicuramente conosceva, Puck): infatti quando Bombadil cattura Baccadoro per farne la sua sposa, è la natura stessa intorno a trasalire e reagire.

Ma un giorno Tom sorprese Baccador la bionda:  
 Tutta verde tra i giunchi, coi fluenti capelli,  
 Tra i cespugli cantava canti acquatici agli uccelli.  
 La prese e la tenne stretta! Un airone gridava,  
 Le canne sibilavano, il cuor le palpitava.



Illustrazione di Ivan Cavini

<sup>11</sup> Lettere, pag. 505

È una maniera per legare di nuovo il tema naturale alla figura di Tom, ma vi si può scorgere anche un pallido riflesso dell'irruente carnalità del Briccone.

Il personaggio di Baccadoro ci permette anche di passare all'ultima parte di questa trattazione, che si concentrerà sul *Signore degli Anelli*.

Nel romanzo la sensualità della sposa di Tom è descritta in modo abbastanza palese soprattutto attraverso gli occhi di Frodo, quando la incontra per la prima volta.

“Graziosa dama Baccadoro!” disse finalmente Frodo, l'animo commosso da una gioia inspiegabile. Era ammalato come già altre volte dalle belle voci elfiche; ma l'incantesimo che lo stregava era diverso: meno intenso e nobile il piacere, più profondo però e vicino all'animo mortale; meraviglioso e tuttavia non strano.<sup>12</sup>

Non troveremo nella letteratura tolkieniana nulla di erotico ma l'appeal molto terreno della figlia del fiume è evidente. Può di nuovo essere indirettamente, per interposta persona, un'eco della carnalità, che è un tratto saliente nelle storie del Briccone.

Nel Tom Bombadil 2.0 che troviamo nel *Signore degli Anelli* c'è sostanzialmente la versione ampliata di quanto abbiamo già trovato nella poesia. Tutto risulta più dettagliato e amplificato ma ci sono due elementi che vengono aggiunti e che sono molto importanti, e che entrambi pertengono alla sfera di attributi del trickster.

Il primo è il linguaggio, quelle formule di puro *non-sense*, in metrica accentuativa nella versione inglese, che insieme all'abbigliamento sgargiante e la risata fragorosa sono il trademark del personaggio, e che, nella loro efficacia, richiamano l'abilità espressiva di Bricconi come Loki o Hermes.

Quando si parla di linguaggi e di Tolkien si può ben immaginare che il discorso possa allargarsi a dismisura, vista l'inestricabile connessione tra le lingue tolkieniane – in tutti i loro elementi, nomi, dialetti, mutamenti nel tempo, con il mondo che definiscono.

Nel caso di Tom Bombadil forse possiamo anche ipotizzare che il suo linguaggio, con gli intercalari di *non sense* che vengono molto ampliati nel romanzo, tragga origine da qualcosa di casuale – che so, filastrocche associate alla bambola dei figli, o simile, ma questo non ci porta molto lontano.

Invece, ho trovato molto significativo il saggio di una studiosa tolkieniana, Lynn Forest-Hill, dedica proprio alla parlata di Tom, evidenziandone la stranezza e la semplicità che, di contro per esempio al linguaggio altisonante degli Elfi, evoca l'idea di un incantesimo (spell) immediato e potente proprio perché non mediato dal significato delle parole.

Riferendosi a Tom, Forest-Hill dice: “In contrasto con la maligna staticità del Salice, e la presenza ai margini dei non morti (gli Esseri dei Tumuli e i Cavalieri Neri), la sua abilità di controllare l'ambiente intorno a lui attraverso suoni all'apparenza insignificanti e rime da filastrocca segnala la sfida trasgressiva che l'irrazionale, caratteristica del carnevalesco, pone a questi esponenti del potere negativo del passato. [Inoltre, tale è il potere di Tom che la sua canzone permette agli hobbit di uscire dal tumulo come rinati.] Lui è quindi, chiaramente, una presenza carnevalesca nella storia, un contraltare celebrativo e sfrenato alla paura che circonda e minaccia gli hobbit.”

---

<sup>12</sup> *La Compagnia dell'Anello*, pag. 220

Tutto ciò ci riporta al carattere trasgressivo del “trickster” Tom, ovvero il secondo elemento ‘bricconesco’ introdotto, quel capovolgimento comico e talora dissacrante delle norme più salde che trova una conferma eclatante in un celebre episodio del romanzo. La sera del secondo giorno che Frodo e i suoi compagni passano a casa di Tom, il padrone di casa chiede di vedere l’Anello e Frodo glielo porge.

Frodo, con sua grande sorpresa, tirò fuori la catenella dalla tasca e, sganciato l’Anello, lo porse là per là a Tom.

Per un attimo, posato sulla sua grossa mano abbronzata, parve diventare più grande. Poi all’improvviso lo portò all’occhio e scoppì a ridere. Per un istante gli hobbit ebbero la visione, comica e allarmante, del suo occhio azzurro acceso che brillava in mezzo a un cerchio d’oro.] Poi Tom infilò l’Anello sulla punta del mignolo e lo accostò alla luce della candela. Per un attimo gli hobbit non notarono niente di strano. Poi restarono a bocca aperta. Tom non accennava a scomparire!

Tom rise di nuovo e poi fece roteare in aria l’Anello che, con un lampo, svanì. Frodo lanciò un grido... e Tom si piegò in avanti restituendoglielo con un sorriso.<sup>13</sup>

C’è qualcosa di più dirompente e trasgressivo, all’interno della storia del *Signore degli Anelli*, che essere immuni al potere sommo dell’Unico Anello, e giocargli anzi il tiro più birbone, facendolo sparire a sua volta?

Secondo me è quest’episodio l’indizio più forte che fa propendere per l’interpretazione che tutto sommato ci sia molto del Briccone in questo personaggio.

Tale indizio va unito con le considerazioni prudenti che Gandalf fa al Consiglio di Elrond, che non smentiscono la caratterizzazione di ‘Tom trickster’, anzi la completano.

“Se tutti i popoli liberi della terra lo implorassero, forse potrebbe farlo [i.e. prendere in custodia l’Anello], ma non ne capirebbe l’esigenza. E se ricevesse l’Anello, presto se ne dimenticherebbe, anzi, è più probabile che lo buttasse via. Certe cose non fanno presa sulla sua mente. Sarebbe un custode quanto mai inaffidabile; e come risposta può bastare.”<sup>14</sup>

E d’altronde proprio Tolkien, nella stessa lettera in cui definiva Bombadil un enigma, e più avanti ‘una persona non importante per la narrazione’, con un guizzo degno di un vero Briccone poche righe sotto aggiungeva che la presenza di tale figura serviva a mostrare che tra la volontà di controllo esercitata dal Male e dal Bene, vi è la via di chi rinuncia al controllo e osserva le cose come sono, spassionatamente, facendo perdere ogni valore agli strumenti di potere.

Ma se si rinuncia al controllo, come se si facesse un ‘voto di povertà’, e si apprezzano le cose come sono senza riferirle a sé stessi, guardandole, osservandole e in un certo modo conoscendole, allora il problema se il potere e il controllo siano giusti o sbagliati perde completamente significato, e gli strumenti del potere [nota mia: quindi anche l’Anello] perdono ogni valore.<sup>15</sup>



Illustrazione di Steve Airola

<sup>13</sup> *La Compagnia dell’Anello*, pag. 235

<sup>14</sup> *La Compagnia dell’Anello*, pag. 456

<sup>15</sup> *Lettere*, pag. 284

È davvero il massimo dell’ambiguità/liminalità che Tolkien possa raggiungere, lasciando ovviamente il personaggio nella sfera morale dei ‘giusti’.

Quando ho iniziato a fare ricerche sull’argomento ero più che convinta che ci fosse qualcosa del Briccone mitico in questo personaggio, ma che la mancanza di spregiudicatezza e ambiguità morale ne facessero una sorta di ‘Briccone mancato’. Adesso non ne sono più tanto certa, e ho aggiunto un punto interrogativo alla fine del sottotitolo, ammettendo la possibilità che Tom sia, nell’ambito della storia tolkieniana, ovviamente molto più grande di lui, un vero e proprio trickster.

## BIBLIOGRAFIA

J.R.R. Tolkien, *Lettere 1914/1973*, Bompiani, Milano, 2017

J.R.R. Tolkien, *Il ritorno dell’ombra*, Bompiani, Milano, 2024

J.R.R. Tolkien, *Le avventure di Tom Bombadil*, Bompiani, Milano, 2019

J.R.R. Tolkien, *La Compagnia dell’Anello*, Bompiani, Milano, 2019

J.R.R. Tolkien, *On Fairy-stories (expanded edition)*, HarperCollins, London, 2014

\*\*\*

L. Forest Hill, “‘Hey dol, merry dol’: Tom Bombadil’s Nonsense, or Tolkien’s Creative Uncertainty?” In *Connotations* Vol. 25.1 (2015/16)

C.G. Jung - K. Kerényi - P. Radin, *Il Briccone Divino*, SE, Milano 2006

L. Hyde, *Trickster makes this world*, Canongate Books, Edinburgh, 2008

S. Miceli, *Il demiurgo trasgressivo*, Sellerio editore, Palermo, 1984

B. Reid - R. Bringhurst, *The Raven Steals the Light*, Douglas & McIntyre, British Columbia 2013